



L'inconscio come funzione

Una lettura di *Apprendere dall'esperienza*

Chiara Pugnetti

Introduzione

Il contributo di Wilfred Bion alla psicoanalisi è unanimemente riconosciuto come rivoluzionario: la sua ricerca ha permesso di iniziare a comprendere come si formano i pensieri, elaborando strumenti e modelli adatti a lavorare con pazienti considerati precedentemente “non trattabili” perché non in grado di simbolizzare. Nel mio lavoro cercherò di approfondire alcune parti di *Apprendere dall'esperienza*. La ricchezza e la complessità di questo testo mi costringono a fare delle scelte rispetto agli argomenti da trattare. Il criterio che ha guidato la selezione degli argomenti è stato quello della loro utilità e ricaduta nella clinica e nella tecnica contemporanea.

Ritroviamo naturalmente in questo testo lo stile di scrittura di Bion, caratterizzato da un ricorso massiccio all'astrazione e al linguaggio matematico, nello sforzo, da parte dell'autore, di proporre una teoria che si possa applicare al maggior numero di contesti e che quindi abbia un alto grado di generalizzazione.

Nella prima parte di questo articolo vorrei presentare alcuni passaggi fondamentali rintracciabili nel testo bioniano e richiamare le definizioni di concetti che si riveleranno centrali nella produzione dell'Autore; successivamente vorrei soffermarmi su come si modifica l'idea di inconscio e come si arriva a pensare all'inconscio come funzione della mente. A partire da queste considerazioni mi soffermerò su quelle che sono le principali conseguenze sulla tecnica. Affiderò infine alle conclusioni alcuni richiami agli sviluppi che la teoria presentata in *Apprendere dall'esperienza* ha avuto sul pensiero psicoanalitico contemporaneo.

Presentazione dell'opera

Nella produzione di Bion, *Apprendere dall'esperienza* è preceduto dal lavoro sui gruppi, raccolto nel testo *Esperienze nei gruppi* (1961), in cui l'autore elabora la teoria degli assunti di base, e dai saggi sui temi della psicosi, contenuti nel testo *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, pubblicato successivamente nel 1967 in italiano. Si tratta di lavori prevalentemente clinici, che sviluppano ipotesi sul linguaggio e sul pensiero del paziente con schizofrenia.

Apprendere dall'esperienza viene pubblicato in Inghilterra nel 1962, in Italia sarà tradotto dieci anni dopo presso l'editore Armando (i riferimenti alle pagine che compaiono in questo articolo si riferiscono a questa edizione



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Chiara Pugnetti

italiana). Nel testo Bion espone importanti ipotesi teoriche riguardo al pensare, ai pensieri, alla loro evoluzione e trasformazione e ai loro usi e livelli, nell'individuo sano e nell'individuo seriamente disturbato.

Nelle prime pagine del testo Bion afferma che l'argomento dell'opera "riguarda le esperienze emotive che sono in stretto rapporto sia con le teorie della conoscenza che con la psicoanalisi clinica" (Bion 1962, p.9). Egli parte dall'esigenza di "rivedere le nostre opinioni sulle origini e sulla natura dei pensieri", sottolineando che "dobbiamo procedere ad una concomitante riformulazione di quelli che immaginiamo siano i meccanismi mediante i quali si attua il 'pensare' i pensieri" (*Ibidem*, p.13).

Nel testo *Introduzione al pensiero di Bion*, León Grinberg propone una sintesi dell'opera indicando come in *Apprendere dall'esperienza* "Bion riformula le teorie esistenti circa il processo del pensare postulando concezioni originali, che prendono lo spunto dal considerare il 'pensare' come funzione della personalità, che nasce dall'interazione di una varietà di fattori. Per poter sviluppare la sua ipotesi propose una teoria delle funzioni che, associata con l'utilizzazione di modelli, può essere applicata a situazioni analitiche di indole molto diversa, conferendo una maggiore flessibilità alla teoria e alla pratica psicoanalitica" (Grinberg *et al.* 1991, p.37).

Emergono così due tratti essenziali dell'opera di Bion: l'elevato grado di astrazione, funzionale alla generalizzazione, così da poter utilizzare modelli per leggere e decodificare situazioni cliniche anche molto diverse tra loro, e l'utilizzo di termini intenzionalmente sprovvisti di significato o di parole di uso comune ma con un significato nuovo.

Semplificando molto proporrei di suddividere l'opera in tre parti. Nella prima parte Bion presenta i concetti di *elementi Alfa*, *elementi Beta* e *funzione Alfa*, per arrivare alle concettualizzazioni relative al *sogno*, alla *barriera di contatto* e allo *schermo di elementi Beta*. In questa prima parte Bion presenta e definisce alcuni concetti chiave che rappresentano, potremmo dire utilizzando un'immagine proposta anche da Giuseppe Civitarese, i mattoncini Lego di cui sono fatti i pensieri (cfr. Civitarese, 2023, p.24). Nella seconda parte Bion introduce la sua teorizzazione intorno all'identificazione proiettiva, presentando la funzione della *Rêverie*, per spiegare la capacità di pensare e la formazione dei pensieri durante lo sviluppo della mente del bambino. Nella terza parte del testo Bion analizza il processo del conoscere, chiedendosi come si forma nella mente un *apparato per pensare i pensieri*. In questa terza parte egli presenta i legami (L, H, e K) approfondendo in particolare il *legame K* ed i processi di astrazione e concretizzazione.

Procederò ad analizzare i passaggi fondamentali dell'opera, soffermandomi sulla prima e sulla seconda parte.



La teoria delle funzioni

Nella prima parte dell'opera Bion propone un'ipotesi relativa alla possibilità di descrivere gli elementi alla base della capacità di pensare e la generazione dei processi connessi al pensare. Per fare questo egli elabora la teoria delle funzioni. Dobbiamo ricordare che "Bion usa i termini funzione e fattore per definire caratteristiche delle funzioni della personalità; quindi, non nell'accezione ristretta in cui questi termini sono usati in matematica o in logica simbolica" (Grinberg *et al.*, 1991, p.37).

Bion innanzitutto postula l'esistenza di una *funzione Alfa* che elabora le impressioni sensoriali e le esperienze emotive. Attraverso l'intervento della funzione Alfa, le impressioni sensoriali sono trasformate in elementi Alfa, che corrispondono alle immagini visive che ci sono familiari nei sogni. Se il paziente non è in grado di trasformare la propria esperienza emotiva in elementi Alfa, non è in grado di sognare (cfr. Bion, 1962, p.28). In altri termini, se l'attività della funzione Alfa è espletata, si producono elementi Alfa che vengono immagazzinati e che corrispondono ai requisiti richiesti dai pensieri del sogno. Al contrario, se la funzione Alfa è alterata o è inefficiente, le impressioni sensoriali coscienti e le emozioni provate dal paziente restano immodificate. Le impressioni sensoriali e le emozioni immodificate sono dette *elementi Beta*. Tali elementi sono sentiti come cose in sé e anche le emozioni assumono il carattere di oggetti sensibili. Gli elementi Beta non sono disponibili per i pensieri onirici, ma restano disponibili per l'identificazione proiettiva: il loro destino è quello di essere evacuati. Gli elementi Alfa, "digeriti" dalla funzione Alfa, diventano adatti alle operazioni di pensiero (cfr. Bion, 1962, pp. 27-28).

Bion afferma inoltre che "perché si possa apprendere dall'esperienza la funzione Alfa deve operare sulla consapevolezza di un'esperienza emotiva" (*Ibidem*, p.31).

La funzione Alfa "è necessaria per ragionare e pensare consapevolmente e per devolvere il pensiero all'inconscio, quando nell'apprendere un'attitudine è necessario liberare la coscienza dal peso del pensiero" (*Ibidem*, p.32). Quando "esistono soltanto elementi Beta - i quali non possono essere resi inconsci - non possono neanche esistere rimozione repressione apprendimento" (*Ibidem*, p.31). In questo caso l'impressione è che il paziente non sia in grado di discriminare, cioè non sia capace di essere cosciente di alcuno stimolo sensitivo.

Come ricorda Grinberg, "elementi Alfa" e "elementi Beta" sono termini teorici che permettono di spiegare certi fatti clinici, ma non sono elementi osservabili nella pratica clinica (cfr. Grinberg, 1991, p.37 e *sgg.*).

Bion propone il termine *barriera di contatto* per indicare "l'insieme formato dalla proliferazione di elementi Alfa che si aggregano per contrassegnare il contatto e la separazione tra conscio e inconscio, con un passaggio selettivo



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Chiara Pugnetti

di elementi dall'uno all'altro dominio. Questa barriera di contatto in continuo processo di formazione adempie la funzione di una membrana semi permeabile che divide i fenomeni mentali in due gruppi. In questo modo essa procura la capacità di dormire o stare sveglio, di essere cosciente o incosciente, e di avere la nozione di passato e futuro" (*Ibidem*, p.38).

Bion suggerisce di considerare la barriera di contatto come una struttura, pertanto sarebbe una parte dell'apparato mentale, prodotta dalla funzione Alfa. Nel contesto della stessa elaborazione teorica, Bion introduce il concetto *schermo di elementi Beta*, che "utilizza per spiegare quegli stati mentali in cui non esiste differenziazione tra conscio e inconscio, veglia e sonno" (*Ibidem*). Lo schermo di elementi Beta è formato da elementi Beta considerati cose in sé.

All'interno del modello proposto da Bion sul funzionamento normale e patologico, elementi Alfa, barriera di contatto, elementi Beta e schermo di elementi Beta sono "il risultato delle diverse vicissitudini delle sensazioni ed emozioni provenienti dall'esperienza immediata secondo il grado e il modo di operare della funzione Alfa" (*Ibidem*, p.39). A partire da questi presupposti i pazienti "che presentano disturbi nella loro capacità di pensare sono considerati come possessori di una funzione Alfa deteriorata o insufficientemente sviluppata che fallisce nella produzione di elementi Alfa. Al suo posto predomineranno gli elementi Beta soggiacenti alla tendenza verso l'agire concreto e verso l'uso del pensiero concreto per l'incapacità di simbolizzare e di astrarre" (*Ibidem*, p.39).

Il sogno

Nel Capitolo sette Bion approfondisce la sua teoria del sogno. Egli afferma che "se uno, da sveglio o nel sogno, ha un'esperienza emotiva ed è capace di convertirla in elementi Alfa, ha poi la possibilità di restare inconsapevole di questa esperienza oppure di diventarne cosciente" (Bion, 1962, p.41). Chi dorme, pertanto, ha un'esperienza emotiva, converte questa esperienza in elementi Alfa, cioè in immagini visive e, in virtù di questa conversione, diviene capace di pensieri onirici, acquisendo la facoltà di "descrivere la sua esperienza emotiva con un racconto che chiamiamo sogno" (*Ibidem*, p.41). Questa successione è particolarmente importante perché, come vedremo, può essere ripresa, da un punto di vista tecnico, per risalire dal sogno all'esperienza emotiva, ripercorrendo, per così dire a ritroso, i passaggi sopra indicati. L'operazione del sogno rappresenta dunque la combinazione in forma narrativa di pensieri onirici che derivano dalla combinazione di elementi Alfa. Dobbiamo pensare, nella teoria della funzione Alfa, che censura e resistenza sono strumenti attraverso cui il sogno crea e differenzia l'inconscio (*Ibidem*, p.42). Il contributo di Bion sul sogno si rivela originale e si differenzia dalla concezione freudiana. Per Freud infatti "l'attività onirica maschera i pensieri latenti del sogno, che possono disturbare il sonno, e li trasforma in immagini manifeste che hanno perso il loro contenuto inquietante perché proibito dalla censura psichica"



(Civitarese, 2023, pp.26-27). Nella concezione freudiana del sogno “è possibile risalire a questo contenuto smontando il sogno grazie alle associazioni del sognatore” (*Ibidem*, p.27), laddove le operazioni di condensazione e spostamento sono gli strumenti attraverso cui il sogno assolve alla sua funzione di nascondere pensieri proibiti. Nella concezione bioniana, invece, se l’inconscio è funzione della personalità, allora “sogniamo sia di giorno che di notte. Il sogno notturno è solo una piccola parte di un processo molto più ampio e continuo che ha luogo sia durante la veglia che durante il sonno” (*Ibidem*, p.38). Si parla dunque di “pensiero del sogno anche da svegli che è sempre attivo” e che “attraverso la funzione Alfa traduce continuamente l’esperienza emotiva e sensoriale cioè gli elementi Beta in unità di significato” (*Ibidem*, p.38). Per Bion, pertanto, il sogno è il modo in cui la psiche pensa il reale: sognare equivale a “tradurre l’esperienza cioè a pensare” (*Ibidem*, p.28). Il sogno ha la funzione di “generare nuove idee che possono essere efficaci [...] al servizio della digestione o trasformazione della esperienza emotiva” (*Ibidem*, p.29).

Identificazione proiettiva e rêverie

Nel dodicesimo capitolo Bion presenta la sua interpretazione del concetto di identificazione proiettiva e introduce il concetto di *rêverie*.

Egli parte dall’interrogativo intorno a come si struttura la conoscenza e afferma che in origine il pensiero “era il processo che serviva a liberare la psiche dall’accumularsi degli stimoli” (Bion, 1962, p.65). Melanie Klein ha chiamato questo meccanismo “identificazione proiettiva”. Si ipotizza che esista “una fantasia onnipotente che fa credere che sia possibile distaccare via alcune parti della personalità indesiderate sul momento [...] e riporle dentro ad un oggetto” (*Ibidem*, p.65).

Bion si interroga però su quale sia il destino dell’identificazione proiettiva. Il presupposto di partenza è che debba esistere nel bambino sia una funzione che tende all’evacuazione, sia il suo reciproco, cioè un’attività introiettiva che permette di immagazzinare oggetti interni buoni.

Egli propone un parallelismo tra ciò che avviene quando il bambino si nutre (o meglio, viene nutrito) e il processo attraverso il quale si costruisce la conoscenza. La premessa fondamentale è che oltre a ricevere con il nutrimento fisico, con il latte il bambino riceve anche un senso di sicurezza, calore, benessere, amore. Possiamo distinguere diverse esperienze che portano alla formazione della capacità di pensare i pensieri, ma tali esperienze procedono da un’esperienza di natura corporea, e dunque materiale, cui si affianca un’esperienza di natura immateriale.

In una prima situazione il bambino piange perché ha fame (tale esperienza corrisponde ad una *preconcezione*), ma la madre non c’è per soddisfare il suo bisogno di nutrimento e la sensazione di fame. In una situazione come



questa ad una preconcezione corrisponde una realizzazione negativa. Il bambino sperimenta un “seno cattivo” presente, o “non seno”, o elemento Beta, e tende ad evacuarlo. È necessario a questo punto approfondire meglio che cosa Bion intenda per “seno cattivo”. Egli sostiene che nel bambino non c’è consapevolezza del bisogno, ma solo consapevolezza del bisogno non soddisfatto: chiamiamo questa esperienza “seno cattivo”. Il bambino, pertanto, non sente di aver bisogno di un seno buono, ma di dover mandar via un seno cattivo, di qui la tendenza a evacuare.

Una diversa esperienza può essere vissuta dal bambino che piange perché ha fame e ha la possibilità di soddisfare il suo bisogno attraverso il contatto gratificante con il seno della madre. In questo caso ad una preconcezione corrisponde una realizzazione e da qui ha luogo una *concezione*, che per Bion ha una natura sensorio percettiva.

Bion approfondisce successivamente ciò che accade a partire dall’evacuazione del seno cattivo. In una prima situazione il seno cattivo viene evacuato nel seno reale esterno, attraverso quella che Bion chiama *identificazione proiettiva realistica*. In tale situazione la madre, con la sua capacità di *rêverie*, trasforma le sensazioni sgradevoli legate al seno cattivo e procura sollievo nel bambino. A questo punto il bambino introietta l’esperienza emotiva modificata, mitigata, ovvero introietta una funzione Alfa che è l’aspetto non sensoriale dell’amore della madre. Compare qui il concetto di *rêverie*. Essa è “la fonte psicologica che provvede al bisogno di amore e di comprensione del bambino” (*Ibidem*, p.72) ovvero, nella definizione di Bion, “lo stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli ‘oggetti’ provenienti dall’oggetto amato, quello stato capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino” (*Ibidem*, p.73). Essa “è uno dei fattori della funzione Alfa della madre” (*Ibidem*, p.73).

Bion prende poi in considerazione un altro fattore che influisce sulla possibilità di pensare i pensieri. Si tratta di un fattore soggettivo, ovvero la tolleranza o meno della frustrazione. Se un bambino che ha fame e che non viene soddisfatto nel suo bisogno ha a disposizione una tolleranza innata per la frustrazione, l’esperienza di realizzazione negativa favorirà in lui lo sviluppo della nozione primigenia di assenza dell’oggetto e di frustrazione, vissuta nei termini di “ho un problema da risolvere” (cfr. Grinberg, 1991, p.45). Per Bion questo è *il pensiero* propriamente detto. Nel caso in cui, invece, il bambino, che ha fame e non viene soddisfatto, ha un’intolleranza innata alla frustrazione, “tenderà a evitare la frustrazione mediante l’utilizzo ipertrofico dell’identificazione proiettiva” (*Ibidem*, p.45) e svilupperà un tipo di personalità in cui non si formerà l’apparato per pensare i pensieri, ma una continua scarica di elementi Beta.

A partire da queste considerazioni credo sia evidente come lo sviluppo dei pensieri e il pensare dipendano da due gruppi di fattori in rapporto scambievole: fattori innati, come la tolleranza o intolleranza alla frustrazione, e fattori ambientali, ovvero la capacità di *rêverie* della madre. La combinazione di tali fattori determina l’evoluzione o



meno della capacità di pensare. Se tale evoluzione è positiva, la capacità di pensare “andrà accrescendosi con la formazione di concetti astrazioni e sistemi di ipotesi” (*Ibidem*, p.46). Sono questi gli elementi che Bion analizzerà più dettagliatamente quando proporrà la teoria della griglia (Bion,1963).

Sviluppo dell’idea di inconscio

Come ho anticipato, con le teorie di Bion si modifica l’idea di inconscio ed il lavoro sull’inconscio stesso. L’inconscio bioniano non è un luogo dove depositare il rimosso, ma una funzione della mente. Questa funzione, come abbiamo visto, “è svolta originariamente dalla madre con la sua capacità di *rêverie*” (De Masi, 2023, p.32) e viene introiettata dal bambino.

Il concetto di rimozione è sostituito da quello di *membrana semi permeabile*, ovvero “una specie di organo inconscio della coscienza che permette l’elaborazione, la conoscenza del mondo e delle emozioni” (*Ibidem*, p.32). La teoria freudiana postulava un’opposizione tra inconscio rimosso e conscio. Nella teorizzazione kleiniana, invece, si teorizzava un’opposizione tra inconscio scisso e conscio. Per Bion l’opposizione è semmai “tra veglia e sonno, tra conscio come consapevole e inconsapevole” (*Ibidem*, p.33).

Nel modello bioniano l’inconscio è un *metabolizzatore di esperienze psichiche*, per usare la felice espressione di De Masi. Senza un adeguato funzionamento dell’inconscio la mente non può produrre pensieri. A partire da questi presupposti, sogno e inconscio sono, più che costruzioni da interpretare, comunicazioni intrapsichiche e inter-relazionali. L’inconscio “fornisce attraverso il sogno il rifornimento simbolico e immaginativo che trasforma l’esperienza sensoriale in pensiero” (*Ibidem*, p.33).

Se, in un’ottica freudiana, il lavoro sull’inconscio era un lavoro di sostituzione di contenuti inconsci con contenuti consci - dove era l’Es dovrà esserci l’Io - nella visione bioniana il lavoro sull’inconscio è un lavoro teso a sviluppare una funzione che potremmo dire “digestiva”.

Non si tratta tanto di scegliere tra diversi modelli di inconscio, quanto di integrare i modelli, per allargare il punto di osservazione e la capacità di comprendere la psiche, come se usassimo diverse lenti che aumentano progressivamente la nostra capacità di visione. Per Freud il lavoro sull’inconscio corrispondeva al lavoro sul rimosso. Per Melanie Klein, a partire dall’importanza attribuita ai meccanismi di scissione e proiezione, il lavoro sull’inconscio aveva a che fare con il recupero delle parti perdute e proiettate per reintegrarle in modo da ampliare la consapevolezza psichica. Per Bion il lavoro sull’inconscio è teso a intuire i processi inconsapevoli della mente che stanno alla base del pensiero e dell’emotività. Tale lavoro coincide con lo sviluppo della funzione Alfa.



Funzionamento dei pazienti

All'inizio del capitolo quattordici Bion descrive il tipo di sofferenza dei pazienti che non posseggono una funzione Alfa o la cui funzione Alfa è deficitaria: "nel trasformare l'esperienza emotiva in elementi Alfa, la funzione Alfa adempie ad un compito fondamentale, perché il senso della realtà ha per l'individuo la stessa importanza che hanno il cibo, l'acqua, l'aria e l'eliminazione delle scorie e, come il mangiare, il bere o il respirare inadeguatamente comportano nefaste conseguenze per la vita, così il non fare uso delle esperienze emotive produce disastrosi effetti sullo sviluppo della personalità" (Bion, 1962, p.83).

Si tratta di pazienti con un deficit specifico di rappresentazione di determinate realtà psichiche ed è tale possibilità di rappresentazione che il paziente e il terapeuta devono costruire per la prima volta o ricostruire. Al termine del sesto capitolo Bion aveva sottolineato che "il crollo dell'apparato per pensare determina nel paziente il sopravvento di una vita mentale caratterizzata da un universo popolato da oggetti inanimati" (Bion, 1962, p.38). In questo tipo di pazienti le esperienze emotive non rappresentate, per così dire, ingombrano e, come afferma poeticamente Giuseppe Civitarese, ci rivelano una sofferenza psichica in cui le persone "sono tagliate fuori dalla loro interiorità e dal fluido vitale delle loro emozioni" (Civitarese, 2023, p.29). Si tratta di pazienti non in grado di simbolizzare. Già Freud, in *Ricordare, ripetere, rielaborare* (cfr. *Opere*, Vol. 7, p.335), metteva in evidenza che ciò che non può essere ricordato ed elaborato, o "pensato" come diremmo con Bion, viene messo in atto nelle relazioni interpersonali, sia a livello intrapsichico, sia nella relazione analitica, che diventa pertanto scenario.

Conseguenze sulla tecnica

Con questo tipo di pazienti lo scopo di un percorso è quello di costruire gli strumenti per pensare, affinché possano divenire consapevoli della propria esperienza emotiva.

Descrivendo la dinamica relazionale all'interno della quale si inserisce il meccanismo dell'identificazione proiettiva e il processo di bonifica di ciò che viene espulso, attraverso la *rêverie* della madre, si delinea una funzione eminentemente comunicativa dell'identificazione proiettiva. Essa, pertanto, diviene anche un possibile strumento clinico. Il terapeuta ha il compito di riconoscere, ospitare e bonificare le identificazioni proiettive del paziente, attraverso la propria funzione Alfa e attraverso l'utilizzo della *rêverie*.

Come sottolinea Giuseppe Civitarese "a differenza delle associazioni, le rêverie si presentano, proprio come i sogni, senza un legame riconoscibile con il dialogo analitico; si ricevono in uno stato di passività. L'idea di base è che esse esprimono 'direttamente' e sotto forma di storie e immagini l'emozione inconscia che pervade la



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Chiara Pugnetti

relazione in un dato momento” (Civitarese, 2023, p. 64). Il lavoro del terapeuta sarà teso al dare voce a tale emozione perché attraverso questo processo si sviluppano nel paziente gli elementi Alfa e la funzione Alfa.

Questa visione comporta una trasformazione della tipologia e dell’uso delle interpretazioni. Già Bion, nel punto tre del capitolo otto, sottolineava l’importanza di formulare interpretazioni che traducano per il paziente ciò che il paziente stesso sta vivendo. Infatti spesso incontriamo pazienti che sentono di avere sentimenti, ma che non possono apprendere a partire da tale sensazione. Bion sostiene che le interpretazioni basate sulla teoria delle funzioni “si mostrano capaci di determinare cambiamenti nella capacità del paziente di pensare e quindi anche di capire” (Bion, 1962, p. 46). Egli descrive come la teoria delle funzioni gli abbia permesso di raggiungere pazienti che non erano raggiungibili e che non traevano vantaggio dalle interpretazioni di transfert, per così dire, più classiche.

Le osservazioni del terapeuta devono permettere e favorire un processo attraverso il quale da una serie di particelle di elementi disparati si arriva ad una sintesi comprensibile ed utilizzabile.

Si modifica naturalmente anche il lavoro sul sogno e il tipo di interpretazioni relative al sogno. Partendo dal presupposto che il sogno è un racconto in cui si esprime un’esperienza emotiva attraverso immagini (cioè elementi Alfa) è possibile, in seduta, partendo dalle immagini del sogno raccontato dal paziente, ricostruire l’esperienza emotiva del soggetto. Si tratta dunque di capire che tipo di esperienze emotiva ci suggerisce quella precisa immagine del sogno.

Conclusioni

A partire dal lavoro di Bion si costruisce la consapevolezza che ciò che cura non è tanto ritrovare un senso già dato, quanto piuttosto il lavoro di costruzione di un senso comune condiviso tra paziente e terapeuta. Prima di costruire un senso, tuttavia, è necessario fornire la struttura per percepirlo, questo significa costruire l’apparato per pensare i pensieri. L’attenzione al funzionamento mentale inconscio è alla base del nostro agire terapeutico su aree di sofferenza della mente. Si fa riferimento ad un modello di inconscio che “ipotizza che la mente si costituisca gradualmente all’interno di un contesto interpersonale, configurandosi come un sistema di lettura delle sollecitazioni provenienti dalla realtà esterna, ma anche da quella interna” (Vigna-Taglianti, 2021, p.333).

Nella ricerca psicoanalitica contemporanea si pensa ad un inconscio concepito sempre più come una “agenzia della mente” (*Ibidem*, p.327). Non parliamo più di inconscio, ma di “inconsci”, al plurale. Infatti, una formulazione singolare sarebbe restrittiva perché facciamo riferimento a diversi modelli progressivi di funzionamenti inconsci. L’inconscio è molteplice anche perché non è solo individuale, ma anche inter-psichico e inter-personale.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Chiara Pugnetti

Bibliografia

Bion, Wilfred, R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Armando Editore, Roma, 1971.

Bion Wilfred. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Armando Editore, Roma, 1972.

Bion Wilfred R. (1988). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico, saggi e riconsiderazioni*. Armando Editore, Roma.

Civitaresse, Giuseppe (2023). *Introduzione alla teoria del campo analitico*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

De Masi, Franco (2023). *Oltre l'inconscio dinamico. Pensieri per una psicoanalisi in sviluppo*. Bollati Boringhieri, Torino.

Freud, Sigmund (1914). Ricordare ripetere e rielaborare. In *Opere. Totem e tabù e altri scritti*, Vol.7.

Grinberg, León *et al.* (1991). *Introduzione al pensiero di Bion*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1993.

Vigna-Taglianti, Massimo (2021). Il pezzo mancante. Sulle tracce di una metapsicologia al passo con i tempi. In *Rivista di Psicoanalisi*. 2021/2, Raffaello Cortina Editore, Milano.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale